

ANALISI

Vecchi obiettivi e nuove politiche per un vera parità

di **Alessandra Casarico**
 e **Paola Profeta***

Il rafforzamento del ruolo femminile nel mondo del lavoro è sempre più uno strumento di crescita economica e di miglioramento nella qualità della vita delle famiglie.

La situazione italiana su questo tema si caratterizza per un forte ritardo rispetto agli altri Paesi europei. E più in particolare per l'essere ancora molto distanti dagli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona per un'accentuata differenziazione territoriale e generazionale.

L'obiettivo di Lisbona più direttamente collegato al ruolo femminile nel mercato del lavoro riguarda il raggiungimento entro il 2010 di un tasso di occupazione femminile pari al 60 per cento. I ritardi italiani su questo fronte sono noti: il tasso di occupazione delle donne tra i 15 e i 64 anni è stato nel 2007 pari al 46,6%, ultimo in Europa con l'unica eccezione di Malta, con valori minimi al sud pari al 31% e il nord non lontano dal 60 per cento.

Due ulteriori obiettivi individuati a Lisbona possono aiutare a definire il quadro della parteci-

pazione femminile e delle opportunità di conciliare la presenza sul mercato del lavoro e le responsabilità familiari.

Il primo prevede che l'occupazione degli anziani (ultracinquantenni), uomini e donne, raggiunga il 70 per cento. In Italia siamo al 45% per gli uomini e solo al 23% per le donne. Anche la maggior parte degli altri Paesi è in ritardo, ma il dato femminile italiano è il più basso d'Europa. Dietro questi risultati giocano un ruolo la funzionalità del mercato del lavoro, gli incentivi del sistema pensionistico al ritiro anticipato e la scarsa domanda di lavoro per gli anziani: il tema dell'invecchiamento attivo e l'individuazione di politiche appropriate per il prolungamento dell'attività lavorativa sono particolarmente urgenti nel nostro Paese. Per le donne queste politiche saranno importanti soprattutto nei prossimi decenni: molte delle ultracinquantenni di oggi, infatti, non hanno mai lavorato, mentre le giovani sono molto più attive - il tasso di occupazione tra i 25 e i 34 anni è pari a circa il 59 per cento -.

Il secondo obiettivo riguarda la fornitura di cure per l'infanzia: la copertura per i bambini di età compresa tra i tre anni e quel-

la prevista per l'inizio dell'istruzione obbligatoria deve essere pari al 90%, mentre per i bambini al di sotto dei tre anni, come noto, l'obiettivo è fissato al 33 per cento. L'offerta di quest'ultimo servizio è particolarmente carente nel nostro Paese. La copertura potenziale nei nidi pubblici e convenzionati è pari all'8%, con una distribuzione territoriale molto differenziata: 10,6% al nord, 11,7% al centro e solo 2,9% al sud.

Come riportato da un recente studio (si legga in proposito «Questioni di Economia e Finanza» in Occasional Paper n.

30 Banca d'Italia), secondo i dati dell'Istituto degli Innocenti la ricettività degli asili nido pubblici e privati si attesta nel nostro Paese a poco meno del 10 per cento. I Paesi Scandinavi, invece, hanno già centrato l'obiettivo del 33%; Francia e Paesi Bassi ci sono molto vicini. L'incremento nell'offerta di servizi è una misura cruciale per consentire la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi della famiglia ma i miglioramenti, che pur ci sono stati, sono ancora troppo timidi.

La forte distanza dagli obiettivi di Lisbona può far sorgere il dubbio sull'utilità e l'appropriatezza di fissare traguardi uniformi per tutti i Paesi europei, caratterizzati da condizioni economiche, sociali, e soprattutto legami familiari e atteggiamento culturale verso il lavoro femminile molto diversi. La stessa individuazione di un numero preciso ha in sé un carattere di arbitrarietà. Comunque, un vincolo esterno come quello posto dalla strategia di Lisbona può essere utile per sollecitare la sensibilità di tutti, per attirare l'attenzione di chi decide e per costruire il consenso politico necessario per avviare vere riforme.

* Università Bocconi

IMPEGNI NON MANTENUTI

Il tasso di occupazione delle italiane è al 46,6% ma entro il 2010 dovrebbe aumentare fino al 60% (in teoria)

IL DIVARIO

La copertura dei nostri asili nido pubblici e privati non arriva al 10% della domanda, l'indicazione Ue è 33%

